

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
4/5	Giorno/Resto/Nazione	30/07/2012	<i>UTILI O DANNOSI ? ECCO I TREMILA ENTI NEL MIRINO (N.Natoli)</i>	2
5	Giorno/Resto/Nazione	30/07/2012	<i>Int. a G.Castiglione: "COLPIRE I VERI BUBBONI NON I SERVIZI AI CITTADINI"</i>	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	30/07/2012	<i>NORME - PATTO 2012, LA PAROLA ALLE REGIONI (P.Ruffini)</i>	7
8	Il Sole 24 Ore	30/07/2012	<i>MANOVRE ANTICRISI, LE AUTONOMIE PAGANO IL 51,6% DEI TAGLI (G.Trovati)</i>	8
8	Il Sole 24 Ore	30/07/2012	<i>SE MILANO SPRECA PIU' DI TUTTA LA CAMPANIA (G.Trovati)</i>	10
9	Il Sole 24 Ore	30/07/2012	<i>SUL TERRITORIO SPESE DI TROPPO PER 13,4 MILIARDI (G.Trovati)</i>	11
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
10	Il Sole 24 Ore	30/07/2012	<i>SOCIETA' E POLITICA: LE DUE ITALIE A RISCHIO COLLISIONE (L.Mancini)</i>	13
15	Il Sole 24 Ore	30/07/2012	<i>PARLAMENTO DIMEZZATO AI TEMPI DELLO SPREAD (R.Turno)</i>	14
17	Il Sole 24 Ore	30/07/2012	<i>SUL VOTO ANTICIPATO I DUBBI DI PARTITI A SOVRANITA' LIMITATA (L.Palmerini)</i>	15
7	Corriere della Sera	30/07/2012	<i>IL QUIRINALE SORVEGLIA I DUE FRONTI DI EMERGENZA (M.Breda)</i>	16
6/7	La Repubblica	30/07/2012	<i>IL GOVERNO STRIGLIA LA MAGGIORANZA OGGI LA FIDUCIA SULLA SPENDING REVIEW (G.Casadio)</i>	17
6	La Repubblica	30/07/2012	<i>Int. a M.Pepe: "NOI DEPUTATI SENZA FERIE E CON UNO STIPENDIO DA IMPIEGATO" (M.Vincenzi)</i>	19
8	La Repubblica	30/07/2012	<i>Int. a U.Bossi: "BERLUSCONI FINITO, NIENTE ASSE CON IL PDL FORMIGONI IN BILICO, LO STIAMO GRAZIANDO" (P.Berizzi)</i>	20
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
9	Il Sole 24 Ore	30/07/2012	<i>Int. a G.Delrio: "UN METODO NON ADATTO A COLPIRE LE INEFFICIENZE" (G.tr.)</i>	22

Utili o dannosi? Ecco i tremila enti nel mirino

Dalla tutela delle gondole ai consorzi di bonifica: un'enorme galassia che brucia otto miliardi all'anno

Nuccio Natoli
ROMA

TANTI piccoli ruscelli formano il grande fiume. La spesa pubblica italiana ne è la prova. E' maestoso per dimensioni il nostro grande fiume. Panta rei e inghiotte oltre il 50% dell'intero prodotto interno lordo (Pil) italiano. Può sembrare roba da poco. Tradotto in cifre fa impressione: oltre 800 miliardi di euro l'anno. Pensioni, sanità, dipendenti pubblici, hanno sempre il dito puntato contro.

IN REALTÀ, esiste una sorta di universo parallelo di cui non si parla mai. Sono gli enti (società, consorzi, eccetera) che fanno capo a Regioni, Province e Comuni. Il numero totale fa impressione: 3.127. Nel conto non ci sono gli enti statali. Quindi sono tutti ruscelli che direttamente, o indirettamente, contribuiscono a formare il grande fiume. L'ironia è che a sollevare il velo è stata l'Unione delle Province (**Upi**) suggerendo che proprio lì potrebbe esserci tanto da tagliare. I dati sono tutti ufficiali, divisi per regioni e pubblicati sul sito del ministero del Tesoro nel 2009. A parte il fatto che per scovarli serve una navigazione così complessa che creerebbe imbarazzo a chiunque, c'era la promessa che i dati sarebbero stati aggiornati ogni due anni. Nel 2011 non è stato fatto. Perché? Il panorama è diventato ancora più ampio? Troppo rischioso sollevare certi veli? Se qualcuno ha voglia di informarsi, o indignarsi, la rotta esatta da seguire è:
http://www.dps.tesoro.it/cpt/cpt_monografie.asp.

RESTA il fatto che 3.217 enti, pubblici o partecipati da un'amministrazione pubblica, significano come minimo 3.217 presidenti, altrettanti vicepresidenti, un numero indefinito di amministratori delegati e consigli di amministrazione (categorie tutte di rigorosa nomina politica), e giù, giù. Quale possa essere il totale anche Einstein avrebbe difficoltà a calcolar-

lo. In termini di soldi, l'ufficio studi del Senato ha calcolato che per i consigli di amministrazione se ne vanno 2,5-3 miliardi di euro l'anno, aggiungendo dipendenti, affitti, bollette, eccetera si sale fino a 7-8 miliardi. Si dirà: servono a fare funzionare gli enti locali che danno servizi utili ai cittadini. Per un buon numero di essi la risposta è sì.

MA PER TANTI altri? Perché deve vivere di soldi pubblici il Centro piemontese di studi africani? O un istituto per le piante da legno? O un centro di documentazione della storia della psichiatria? E non manca la scuola di vela in Liguria. Mentre in Ve-

neto c'è pure un istituto per 'la conservazione della gondola e del gondoliere'. Che fa? Iberna i gondolieri? Abbondano pure le fondazioni. Ce ne sono di ogni tipo e per tutti i gusti compresa quella per lo studio 'transfrontaliero del Complico e Sappada'.

A ogni pagina (in totale sono circa duemila) si trova almeno una sorpresa. Le università sembrano non bastare, tanto che abbondano gli enti 'per il diritto allo studio universitario'. Oltre alle 'agenzie', spiccano in gran numero le Srl e le Spa con tanti bei nomi all'insegna della fantasia che, però, rendono impossibile capire che cosa facciano davvero. A spulciare ci sarebbe da divertirsi, se non fosse che dalle Alpi a Lampedusa, scorre il terrore che l'Italia pieghi le ginocchia. Mentre, si capisce bene perché a ridere siano i signori dello spread.

NEL SUO LAVORO certosino il ministero del Tesoro ha anche diviso per categorie i 3.217 ruscelli del grande fiume della spesa pubblica: 266 sono enti, 507 consorzi, 407 aziende e 1.947 società partecipate. E tutti, chi più chi meno, chi serve davvero e chi no, sono foraggiati con soldi pubblici. A suo modo è sorprendente l'entità dei consorzi. Quasi la metà sono consorzi di bonifica. Ce ne sono in tutte le regioni.

Uno straniero che leggesse questi numeri si convincerebbe che l'Italia sia un paese tutto palude, che la bonifica della pianura pontina durante il ventennio fascista, o quella delle valli venete negli anni cinquanta siano ancora da finire. La Toscana, ad esempio, la immaginerebbe come il paradiso delle zanzare, visto che sono in attività addirittura 13 consorzi di bonifica. Per non farci mancare nulla aggiungiamo che ai consorzi di bonifica i cittadini del luogo devono pagare pure un balzello ad hoc. Guareschi le chiamerebbe le 'storie del grande fiume'.



IL PUNTO

Scure su 39 sigle e 400 cariche

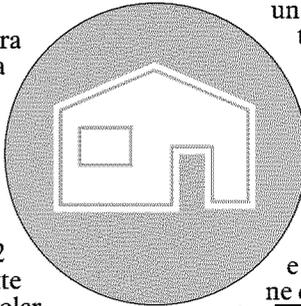
Tra i provvedimenti di spending review e i tagli avviati dal governo precedente, sono 39 gli enti soppressi o trasformati e 400 le poltrone eliminate. Si va da realtà importanti come Inpdap (1 presidente e 24 consiglieri) e Enpals (1 presidente e 12 consiglieri) che confluiscono nell'Inps, a entità meno conosciute come la Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari (1 presidente e 17 membri del Cda). Oppure il Banco nazionale di prova delle armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali (1 presidente e 4 consiglieri).

LE ALER DELLA LOMBARDIA

Case popolari, una miniera d'oro Per gestirle servono 84 dipendenti

■ MILANO

LA CASA POPOLARE, una miniera d'oro per il sottobosco della politica lombarda. Per amministrare il vasto patrimonio di appartamenti in affitto, cantieri e proteste degli inquilini, non basta una sola azienda. Per decidere su lavori, appalti e canoni di locazione ci vuole un consiglio di amministrazione per ognuna delle 12 province lombarde. Ciascuno con sette componenti: in tutto 84 persone regolarmente stipendiate. Un numero paragonabile a quello dei consiglieri regionali. Ogni componente pagato da 1.500 a oltre 5mila euro al mese, nel caso dei presidenti, è rigorosamente scelto con il bilanciamento della politica. I nomi vengono indicati dalla giunta regionale, cui si affiancano comune capoluogo e provincia, con una nomina a testa. Il criterio è quello del vecchio manuale Cencelli. Ma



un cda, che ha uno stipendio parametrato in percentuale a quello di un consigliere regionale, indipendentemente dal numero delle riunioni del consiglio, non può operare da solo nell'efficiente sistema lombardo. E così, ognuna delle 12 consociate Aler, Azienda regionale per l'edilizia residenziale, ha bisogno di un collegio sindacale, con un presidente e due consiglieri. Ed ecco che la gestione dell'azienda per la casa finisce nel mirino dell'Unione province lombarde, che, minacciate dalla scure del governo, si affrettano a dare in pasto ai cittadini un elenco dettagliato di enti, società partecipate e consorzi che amministrano incarichi, lavori e funzioni e assicurano posti e strapuntini remunerati a politici di lungo corso che magari hanno perso le elezioni. Tutti da tagliare, secondo le Province.

Guido Bandera

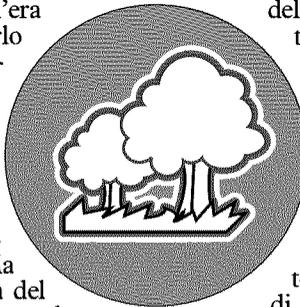
L'ERVET DELL'EMILIA ROMAGNA

Il 'burosauro' che mangia sette milioni all'anno

■ BOLOGNA

UN NOME ambizioso, Ervet (Emilia Romagna valorizzazione economia del territorio) un peso ingombrante, in termini di spesa e di personale. E' questa l'istantanea di uno degli enti più discussi che fanno capo alla Regione Emilia Romagna. Oggetto di critiche fin dal suo nascere (anni '90) Ervet è stato tenuto in vita con parecchi soldi e pur sottoposto a ripetute cure dimagranti, continua ad assorbire cospicue risorse. Si parla di circa sette milioni di euro l'anno dopo l'ultima convenzione stipulata per il triennio 2010-2012. E' stato definito l'ultimo 'burosauro'

sopravvissuto nell'era della crisi. Definirlo un ente 'inutile' parrebbe riduttivo visto che la mission parla di politiche per lo sviluppo territoriale, formazione, progetti strategici, coesione sociale, sostenibilità. Ma è proprio la vastità del campo d'intervento che rende inafferrabili i risultati. Se si chiede a cosa serve Ervet in concreto a qualcuno dei dipendenti (25 assunti a tempo determinato e una settantina a contratto), è impossibile avere una risposta precisa. Sintetizzando si può dire che l'ente è una Spa



della Regione partecipata totalmente dalla stessa (circa il 98% delle azioni) che aiuta la Regione a realizzare le politiche della Regione. Sembra un gioco di parole ma è la realtà, duramente criticata dalle forze di opposizione: «Non ci sono già gli assessorati regionali deputati a interventi e politiche sul territorio? E' inutile nasconderselo — dice Gioenzo Renzi ex consigliere regionale Pdl — l'ente in questione è un poltronificio».

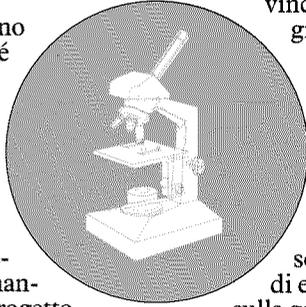
Alessandro Goldoni

IL CREA F TOSCANO

Un centro ricerche da 22 milioni Ma forse non vedrà mai luce

■ PRATO

E' COSTATO 22 milioni, ma nessuno sa ancora a cosa servirà, anche perché non è aperto e forse non lo sarà nemmeno in tempi brevi. Il Centro ricerche ed alta formazione (Crea f) di Prato per ora è una macchina mangiasoldi che ha saputo produrre soltanto problemi e polemiche. L'ultima è di pochi giorni fa: la Regione, la Provincia (socio di maggioranza) e i Comuni di centrosinistra hanno sottoscritto un accordo per il progetto operativo del centro di ricerca italo-cinese sul tessile che dovrebbe essere ospitato proprio dal Crea f, ma l'intesa non è stata firmata dal Comune di Prato, perché si teme che la possibilità di condividere i 'segreti' della produzione con gli orientali possa essere un colpo mortale. L'idea del Crea f è nata all'inizio dello scorsa legislatura ed è stata portata avanti con forza dalla vecchia giunta pro-



vinciale di centrosinistra, pronta ad impegnarsi in un'operazione del valore di 22 milioni. A questi adesso bisognerà aggiungere altri due per realizzare gli impianti necessari a far funzionare la struttura, solo che nel frattempo la crisi ha cambiato le regole ed i soci non possono più finanziare il Crea f come in passato, quando la Provincia ha concesso 6 milioni. Dunque bisognerà ricorrere ad un bando per fondi europei cercando di limitare le perdite sulla gestione che hanno raggiunto i 600mila euro. Il problema vero, come hanno evidenziato a più riprese i partiti di centrodestra è che in base all'ultimo business plan i potenziali ricavi del Crea f non basterebbero a coprire le spese. Per questo l'opposizione chiede le dimissioni del cda e la vendita dell'immobile che dovrebbe ospitare il centro.

Leonardo Biagiotti

LE CURIOSITÀ

Cda a valanga

Solo per i consigli di amministrazione degli enti pubblici locali se ne vanno dai 2,5 ai 3 miliardi di euro all'anno. Lo stima l'Ufficio studi del Senato

Boom di fondazioni

Oltre 2mila le fondazioni. E ce ne sono per tutti i gusti. Compresa la fondazione per lo studio transfrontaliero del Complico e Sappada'

Il Paese 'palude'

Sorprendente il numero dei consorzi di bonifica: sono 507 e presenti in tutte le Regioni. In Toscana ce ne sono ben 13. E i cittadini ci pagano le tasse

SPENDING Confindustria contro la norma sui farmaci griffati: «Va eliminata, danneggia le imprese e non serve a ridurre la spesa»



**Il ministro
Corrado Passera**
(Imagoeconomica).
Sullo sfondo,
Venezia (Ansa)

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

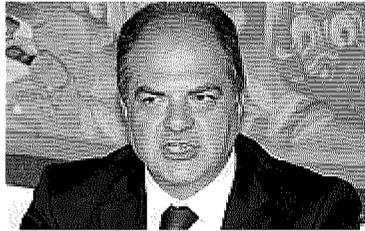
102219

GIUSEPPE CASTIGLIONE (UPI)

«Colpire i veri bubboni Non i servizi ai cittadini»

ROMA

«E' INGIUSTO che si tenti di fare passare le Province come l'origine di tutti i mali. Noi siamo, e vogliamo diventarlo sempre più, dalla parte dei cittadini». Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione (foto), difende i suoi associati ma è anche pronto ad attaccare.



I MARGINI CI SONO

E' legittima la difesa delle Province, ma il problema c'è.

«Il guaio è che in questo Paese si va avanti solo per slogan. Ora nel mirino ci sono le Province, mentre bisognerebbe studiare come migliorare davvero la situazione».

Nelle migliaia di enti regionali c'è un esercito di nominati della politica

Vuol dire no al dimezzamento delle Province?

«E' l'esatto contrario, siamo stati noi a proporre di procedere all'acorpamento e alla riorganizzazione dei compiti e delle competenze. Vogliamo migliorare lo stato delle cose, ma con i tagli lineari si va poco lontano».

Avete sollevato il nodo delle troppe strutture che fanno capo agli enti locali. Lo avete fatto per allontanare l'amaro calice dei tagli?

«Premesso che in termini di spesa pubblica le Province assorbono solo l'1,5% del totale, e che da anni facciamo sforzi per migliorarci, ci siamo mossi proprio per fare capire che il margine per tagliare il superfluo c'è ed è notevole. Sarebbe una follia non farlo e limi-

tarsi a incidere sui servizi ai cittadini».

I tempi della denuncia, però, sono un po' sospetti.

«I dati che abbiamo segnalato sono del 2009 e pubblicati dal ministero del Tesoro. Bisognerebbe domandarsi perché finora nessuno ha mosso foglia».

Lei una risposta ce l'ha?

«E' il peso della politica. Le Regioni con le migliaia di enti che hanno messo in piedi sono diventate ipertrofiche. Il cuore di un sistema con un esercito di persone che sono i veri nominati della politica. Quegli enti nascono, crescono, si riproducono rispondendo solo alla politica».

E ora vi mettete alla testa di chi dice basta?

«Noi vogliamo fare lobby nell'interesse dei cittadini. La vicinanza territoriale è fondamentale per capire che cosa serve. I parametri devono essere solo due: la qualità e il costo dei servizi. Nelle riunioni con i ministri ci dicono 'avete ragione', poi si usano i tagli lineari che sono il modo per non scegliere. E, alla fine, restano in vita tutti i bubboni».



Spending review. Il decreto modifica il meccanismo per sbloccare i pagamenti dei residui passivi in conto capitale

Patto 2012, la parola alle Regioni

Obiettivi più severi per i Governatori, chiamati a redistribuire le risorse

Patrizia Ruffini

La boccata d'ossigeno sul patto di stabilità 2012 dei Comuni, utile a sbloccare i pagamenti dei residui passivi in conto capitale, passa attraverso il potenziamento del ruolo delle Regioni. Il nuovo meccanismo, inserito nella conversione del decreto sulla spending review (Dl 95/2012), parte proprio dai vincoli di finanza pubblica a carico delle Regioni, sui quali interviene con due mosse.

Da un lato, le Regioni subiscono un peggioramento degli obiettivi sul patto di stabilità di 700 milioni nel 2012 e di un miliardo dal 2013 (distribuito, salvo diversi accordi, sulla base dei dati Siope relativi alla spesa pagata per consumi intermedi nel 2011); dall'altro lato, è prevista l'erogazione alle Regioni di contributi statali aggiuntivi per 800 milioni. Essi saranno distribuiti sulla base dell'importo degli spazi finanziari validi ai fini del patto che ogni Regione cederà ai Comuni del proprio territorio (a cui si applicano le regole del patto regionale verticale).

Il meccanismo assicura a ogni Regione un ammontare di contributi commisurato a 1 euro contro 1,2 euro liberati (l'83,33% degli spazi finanziari messi a disposizione); per cui, a fronte di 800 milioni di trasferimenti concessi alle Regioni, i Comuni potranno pagare fatture di lavori per 960 milioni. Il tetto delle nuove entrate per Regione è già fissato, salvo modifiche da concordare in conferenza Stato-Regioni entro il 6 agosto (si veda la tabella); le entrate sono vincolate all'estinzione anticipata del debito. Le Regioni devono mettersi subito al lavoro per rispettare il termine del 10 settembre, entro cui comunicare al ministero dell'Economia, per ogni Comune, gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica.

È previsto un ridimensionamento del patto "orizzontale nazionale" (articolo 4-ter del Dl 16/2012), rispetto al quale l'ammontare degli incentivi è ridotto da 500 a 200 milioni. Per il resto il meccanismo è immutato, per cui

i Comuni che cederanno spazi finanziari avranno nel biennio successivo un miglioramento pari alla metà del valore ceduto, mentre quelli che riceveranno spazi finanziari vedranno un peggioramento dei loro saldi per un ammontare pari alla metà della quota ricevuta. Al Comune che cede uno spazio finanziario è assegnato un contributo corrente, pari allo spazio ceduto, da destinare alla riduzione del debito. Dopo i ritocchi, il primo termine del calendario del patto orizzontale nazionale è il 20 settembre, data entro cui i Comuni possono comunicare al ministero dell'Economia, via web e a mezzo raccomandata sottoscritta dal responsabile del servizio finanziario, l'entità degli spazi finanziari da cedere o da acquisire. Il processo si chiude entro il 5 ottobre, con l'aggiornamento, da parte della Ragioneria dello Stato, del prospetto degli obiettivi dei Comuni interessati alla rimodulazione, in riferimento al 2012 e al biennio successivo.

Nel quadro degli strumenti a disposizione di Comuni e Province va ricordato, infine, il patto re-

gionalizzato nelle due modalità, verticale e orizzontale. Per il primo, entro il 15 settembre gli enti interessati devono dichiarare (ad Anci, Upi, Regioni e Province autonome) i pagamenti che possono effettuare nell'anno. La Regione ridetermina l'obiettivo per ciascun Comune entro il 31 ottobre. Mentre le adesioni al patto regionale orizzontale possono essere presentate entro il 15 ottobre (Dm Economia 6 ottobre 2011), il termine per la ridefinizione degli obiettivi da parte della Regione è sempre il 31 ottobre.

L'auspicio è che il variegato quadro di strumenti a disposizione di Regioni ed enti locali consenta effettivamente di liberare risorse senza effetti negativi per i vincoli di finanza pubblica, anche perché, a partire dalle inadempienze sul patto del 2012, si applica il peggioramento della sanzione del taglio delle risorse provenienti dallo Stato, che tornerà a essere calcolato in misura pari allo sfioramento integrale sull'obiettivo, senza beneficiare del tetto del 3% delle entrate correnti (articolo 4-ter del Dl 16/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

LA SITUAZIONE NELLE REGIONI

Trasferimenti e pagamenti sbloccati. In milioni di euro

	Trasfer.	Pagam. sbloccati		Trasfer.	Pagam. sbloccati
Abruzzo	17,7	21,2	Molise	8,3	9,9
Basilicata	16,2	19,4	Piemonte	46,9	56,3
Calabria	32,4	38,9	Puglia	43,7	52,4
Campania	58,8	70,6	Sardegna	82,3	98,8
Emilia R.	41,9	50,3	Sicilia	171,5	205,8
Lazio	79,3	95,2	Toscana	41,0	49,2
Liguria	16,2	19,5	Umbria	14,2	17,1
Lombardia	83,4	100,0	Veneto	29,0	34,8
Marche	17,2	20,6	TOTALI	800,0	960,0

LE SCADENZE

Gi adempimenti e i termini da rispettare

10 settembre

Le Regioni comunicano al Mef i dati riferiti al patto regionale verticale

15 settembre

Gli enti locali inviano ad Anci, Upi e Regioni le richieste sul patto regionale verticale

20 settembre

I Comuni trasmettono al Mef gli importi degli spazi finanziari ceduti o richiesti sul patto orizzontale nazionale

5 ottobre

Il ministero aggiorna il prospetto in ragione del patto orizzontale nazionale

15 ottobre

Gli enti locali inviano ad Anci, Upi e Regioni i dati ai fini del patto regionale orizzontale

31 ottobre

Le Regioni comunicano al Mef i dati sul patto regionale verticale e sul patto regionale orizzontale

Conti pubblici
LE CORREZIONI DI BILANCIO**Risparmi a due velocità**
La riduzione dei trasferimenti agli enti locali è stata più efficace della sforbiciata ai ministeri**Gli «esattori»**
Sindaci e governatori si sono trovati di fatto a riscuotere tributi per conto dell'Erario

Manovre anticrisi, le Autonomie pagano il 51,6% dei tagli

Dal 2008 misure concentrate sui territori Allo Stato il 90% delle maggiori entrate

*** Tasse al centro e tagli in periferia. È stata questa filosofia a ispirare le manovre contro la crisi del debito lungo tutto il corso della legislatura. Dalla fase "federalista" vissuta fino alla scorsa estate alla svolta centralista dettata dall'emergenza con il Governo dei tecnici, infatti, sono cambiati i contenuti del dibattito politico, ma non la composizione nel menu degli interventi di finanza pubblica.

Il decreto sulla revisione di spesa, che sta concludendo il passaggio in Senato e attende la conferma alla Camera, si mostra fedele alla linea: 3,2 dei 4,4 miliardi attesi nel 2012 (il 72,9%) vengono da Regioni (sanità compresa) ed enti locali, che nei due anni e mezzo abbracciati dal provvedimento forniranno 7,5 degli 11,2 miliardi messi attesi dalla nuova cura (in questo caso il peso è del 66,8%).

Peraltro, il decreto sulla *spending review* non fa che accentuare una tendenza ormai abituale nelle manovre di finanza pubblica. Una tendenza ribadita nei giorni scorsi dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, il quale in audizione alla Camera ha affermato che «le amministrazioni centrali sono state meno colpite dagli effetti di contenimenti di spesa» rispetto alle amministrazioni locali.

La prova del nove arriva dagli effetti messi a bilancio (in termini di riduzione dell'indebitamento netto) dalle manovre dall'estate 2008 a oggi, passate al setaccio dal Centro studi Sintesi per Unioncamere Veneto. Le correzioni realizzate fino al 2012 mettono a carico delle amministrazioni territoriali il 51,6% dei 52,1 miliardi di riduzioni di spesa aggregata (al 2014, al netto di nuovi interventi, sarà a loro carico il 48,3% dei sacrifici, contro il 32,9% chiesto allo Stato e il 18,8% della previdenza), mentre nelle casse dell'Erario finisce l'89,4% delle maggiori entrate pubbliche. In alcuni casi, dall'Imu all'incremento lineare delle aliquote di base dell'Irpef regionale, lo strumento è stato trovato nel Fisco locale, ma il meccanismo della «quota erariale» dell'imposta sul mattone e il taglio equivalente ai trasferimenti nel caso dell'addizionale hanno trasformato gli enti territoriali in esattori di entrate che finiscono all'Erario.

Il protagonismo delle autonomie territoriali nello sforzo di risanamento messo in campo nel tentativo di rafforzare il nostro bilancio agli occhi degli investitori internazionali dipende naturalmente dal peso della loro spesa, in particolare dalle parti di Regioni e sanità. La stessa equivalenza, inve-

ce, non si può invocare dal punto di vista dell'indebitamento, in particolare nel caso dei Comuni. A spingere la bilancia verso gli enti territoriali, però, c'è anche una ragione di efficacia, almeno a giudicare dal confronto fra gli ultimi due Def (i Documenti di economia e finanza in cui il Governo scrive le previsioni sugli andamenti del bilancio pubblico): la spesa corrente propria, cioè quella utilizzata senza l'intermediazione di altri enti, nel caso delle amministrazioni centrali è addirittura aumentata nel 2012 rispetto alle previsioni dello scorso anno (un miliardo in più nel Def 2012 rispetto a quanto previsto un anno prima), e lo stesso è accaduto nelle spese per il personale e nei consumi intermedi. La discesa dei tendenziali è rimandata ai prossimi due anni, e dovrebbe essere spinta proprio dal decreto sulla revisione di spesa. Sempre che non si verifichi ancora una volta la differenza di efficacia fra i due tagli: quelli agli enti territoriali sono blindati, perché si traducono soprattutto in minori trasferimenti dal centro alla periferia, quelli per la Pa centrale sono invece obiettivi da centrare nella pratica effettiva.

G.Tr.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi delle finanziarie

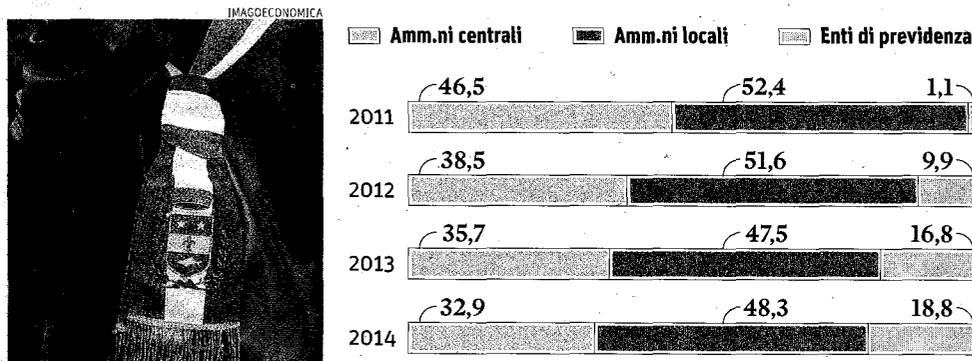
CHI PAGA LE MANOVRE

Gli effetti delle manovre finanziarie dall'inizio della legislatura*. **Dati in milioni di euro**

	2010	2011	2012	2013	2014
Maggiori entrate nette	5.653	11.449	54.330	63.842	65.361
Amministrazioni centrali	5.282	11.694	48.597	59.057	59.953
Amministrazioni locali	294	290	4.976	4.015	4.625
Enti di previdenza	77	-535	757	770	783
Minori spese nette	11.633	34.983	52.133	69.602	73.663
Amm. centrali	5.942	16.290	20.068	24.839	24.255
Amm. locali	6.212	18.325	26.880	33.059	35.572
Enti di previdenza	-521	368	5.185	11.704	13.836
Effetto sull'indebitamento netto	17.286	46.432	106.463	133.444	139.024

LA DISTRIBUZIONE DEI TAGLI

La composizione dei tagli alla spesa nelle manovre finanziarie dall'inizio della legislatura*. **Composizione %**



CENTRO E PERIFERIA

La spesa pubblica (consumi intermedi) nei documenti di finanza pubblica: un confronto a distanza di un anno. In rosso aumento spese rispetto alle previsioni del DEF 2011; in azzurro, riduzione spese rispetto alle previsioni del DEF 2011. **In miliardi di euro**

	2010	2011	2012	2013	2014
Amministrazioni Centrali					
DEF 2011	25,1	23,9	22,5	21,7	21,7
DEF 2012	25,2	25,3	23,2	21,8	21,7
Differenza	+0,1	+1,4	+0,7	+0,1	+0,1
Amministrazioni Locali					
DEF 2011	109	110,6	113,6	117,8	122,5
DEF 2012	108,2	108,8	110,9	110,5	111,2
Differenza	-0,8	-1,8	-2,7	-7,4	-11,4

(*) Provvedimenti considerati: DI 112/2008, DI 78/2010, DI 98/2011, DI 138/2011, DI 201/2011

Fonte: elaborazioni Centro studi Sintesi su dati Corte dei conti e ministero dell'Economia e delle finanze

L'ANALISI

Gianni Trovati

Se Milano spreca più di tutta la Campania

Il derby fra Stato e Autonomie su chi si deve sobbarcare i tagli, da solo, serve a poco. I Governatori, e soprattutto i sindaci, hanno buoni argomenti quando lamentano di aver sopportato una quota di sacrifici decisamente più alta rispetto al loro peso sull'indebitamento pubblico. Anche in epoca di federalismo, basta guardare i grafici qui a sinistra, le strette si sono concentrate sulle Autonomie, anche perché le «trattenute alla fonte» (sotto forma di riduzione di trasferimenti) sono più sicure rispetto agli obiettivi fissati per le amministrazioni centrali, spesso ridimensionati alla prova della realtà come mostra la successione dei Documenti di economia e finanza.

Lo Stato, però, ribatte con le tabelle sulla spesa corrente, e in particolare su quella considerata «inefficiente», evidenziata nella pagina a destra. Nel mirino c'è l'emorragia di risorse che se ne vanno per la spesa corrente, e in particolare per gli acquisti di beni e servizi. Se la malattia è questa, la cura si deve concentrare naturalmente dove i sintomi sono più evidenti.

Il punto, allora, è tutto qui: la *spending review* punta sulla

revisione dei «consumi intermedi», che grosso modo sono le spese ordinarie per il funzionamento. Ottima idea, ma siamo sicuri che il Comune di Milano "sprechi" da solo il doppio dell'intera Regione Lombardia, e 15 volte tanto la Regione Campania? Stato, Regioni e Comuni fanno mestieri diversi, nessun ministero porta i pullman sotto casa dei cittadini o raccoglie i loro rifiuti, e questo spiega i primati comunali sul fronte della spesa. Per mettere le briglie dove occorrono davvero, servirebbero parametri a prova di bomba, e da questo punto di vista c'è ancora più di un problema.

Il Siope, il sistema telematico che monitora i flussi di cassa, offre senza dubbio la radiografia più dettagliata e puntuale, ma nei Comuni la cassa è influenzata da mille variabili (non ultimo il Patto di stabilità, che spinge a ritardare i pagamenti) e prendere a riferimento un solo anno può colpire picchi casuali. Se il fenomeno riguarda i dati dei capoluoghi di Provincia, figuriamoci che cosa può accadere nei conti della miriade di paesi da mille abitanti. Il tema dei criteri è tecnico solo in apparenza, ma rappresenta in realtà il cuore di questo passaggio. In un clima di scontro e di perenne emergenza, il rischio è quello di rimanere incagliati nella rete di accuse incrociate, in cui Stato e sindaci si rinfacciano a vicenda il "gigantismo" di certi apparati o le sponsorizzazioni alle sagre delle salsicce. Un dibattito durato anni, che non deve aver portato grandi risultati se dopo otto manovre sembra di essere tornati ai nastri di partenza nella battaglia agli sprechi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review

LA CURA PER COMUNI, PROVINCE E REGIONI

I calcoli del commissario

I consumi intermedi sono stati rapportati al numero di dipendenti e alla popolazione

Il record dei municipi

Ai sindaci sono imputati 7,8 miliardi di costi eccessivi, di cui 4,6 nei grandi centri

Sul territorio spese di troppo per 13,4 miliardi

È il totale teorico degli «sprechi» individuati da Bondi: nel 2012 previsto un primo taglio di 3,2 miliardi

Gianni Trovati

Hanno infiammato lo scontro politico fra il Governo e le Autonomie, ma se sono veri gli sprechi individuati dal commissario straordinario Bondi con il lavoro di Istat e Sose, i tagli previsti nel decreto sulla revisione di spesa rischiano di essere solo l'antipasto. Soprattutto per i sindaci.

I numeri sono contenuti nei faldoni consegnati pochi giorni fa da Bondi al Senato. Centinaia di pagine fitte di tabelle, che in un Palazzo Madama impegnato a discutere su ipotetiche riforme costituzionali prima e sugli emendamenti alla *spending review* poi sono state quasi ignorate, ma contengono dati che scottano. Partiamo dall'ultimo: nelle spese per «consumi intermedi» di enti territoriali, università ed enti di ricerca passate al setaccio, secondo i tecnici governativi ci sono 13,4 miliardi di troppo.

Di questi, 7,8 miliardi sono spesi dai Comuni (4,6 si annidano nelle città con più di 100mila abitanti), mentre le Province «sprecano» 2,3 miliardi all'anno,

le Regioni 2,5, le Università 530 milioni e gli enti di ricerca, salvati in extremis con i correttivi dei relatori, ne lasciano per strada 276 di troppo. Cifre imponenti, che incrociate con i risparmi scritti nel provvedimento - oggi in aula al Senato e destinato a tagliare il traguardo finale della Camera entro il 2 agosto - offrono anche risultati curiosi: le Regioni, soprattutto quelle autonome, con i nuovi tagli esaurirebbero abbondantemente il loro compito, per le Province il consuntivo dovrà attendere gli esiti dei processi di accorpamento, ma per università, enti di ricerca, e soprattutto Comuni, c'è ancora parecchio da fare.

Le elaborazioni sono il frutto dell'analisi sulle spese per l'acquisto di beni e servizi, che il bilancio pubblico racchiude sotto il capitolo dei «consumi intermedi», registrate per il 2011 dal Siope, il sistema telematico dell'Economia che monitora i flussi di cassa di tutti gli enti pubblici (per quelle dei Comuni capoluogo di Provincia, riportate agli abitanti, si veda Il Sole 24 Ore del 23 luglio). Queste spese sono state messe in

rapporto con il numero di dipendenti e, per gli enti territoriali, con il numero di abitanti, limitando con alcune «variabili di contesto» come i dati geografici, il numero di autobus o moto circolanti e le presenze turistiche.

Nascono da queste analisi le cifre sui risparmi che secondo i tecnici del Governo le amministrazioni possono ottenere, e che rappresentano la somma dei disallineamenti in rapporto alla popolazione e in rapporto ai dipendenti.

In base a questi dati, al netto delle correzioni che le Conferenze Stato-Regioni e Unificate possono concordare fino al 30 settembre, dovrebbero essere distribuiti i sacrifici fra i diversi enti dei comparti.

Tra le Regioni, non stupisce il primato della Sicilia, che concentra il 51,8% degli «eccessi di spesa» registrati nei territori a Statuto autonomo. Più curioso, invece, è il primato della Lombardia fra le Regioni ordinarie, che in base ai calcoli consegnati dal commissario al Parlamento assorbe il 26,6% degli «sprechi», contro il 16,4% del Lazio e

il modesto 4,7% attribuito alla Campania. Sulla base di questa distribuzione, il grafico a fianco ipotizza una possibile distribuzione dei tagli chiesti dal decreto sulla revisione di spesa: in tutti i casi, e soprattutto nelle Regioni a Statuto speciale, la tagliola è più alta rispetto all'«eccesso di spesa» (quest'ultimo, comunque, è interamente concentrato sui «consumi intermedi»), perché la richiesta complessiva della manovra supera il totale delle uscite di troppo individuate dai tecnici.

Diverso è il discorso per i Comuni: secondo le tabelle di Sose e Istat, per raggiungere la spesa ottimale, Roma dovrebbe risparmiare poco meno di 1,4 miliardi all'anno, mentre a Milano le uscite in eccesso viaggiano a 952 milioni. Rimane aperta poi tutta la partita dell'università. I risparmi maggiori? Dovrebbero venire dal Politecnico di Milano (57 milioni su 532 totali), cioè proprio l'ateneo che insieme all'omologo di Torino occupa le posizioni di vetta nelle graduatorie ministeriali sulle performance universitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parametri utilizzati**01 | I DATI**

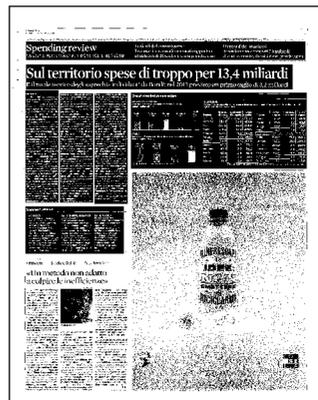
I numeri in pagina sono contenuti nei documenti realizzati dal commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa Enrico Bondi con il contributo di Istat e Sose. Sono stati trasmessi nei giorni scorsi al Parlamento e rappresentano la base su cui è stata preparata la norma sulla *spending review* contenuta nel decreto legge varato dal Governo

02 | I CONSUMI INTERMEDI

Sono le «spese di funzionamento» delle amministrazioni, ma negli enti locali comprendono voci strettamente correlate ai servizi, a partire da rifiuti e trasporti. La norma prevede che, a meno di accordi alternativi in Conferenza Stato-Città e Stato-Regioni entro il 30 settembre, i tagli siano distribuiti in base ai consumi intermedi registrati dal Siope per il 2011

03 | IL METODO

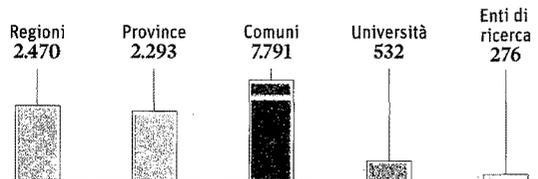
Nei documenti del commissario straordinario, i dati Siope 2011 sono stati rapportati al numero dei dipendenti e, per gli enti territoriali, a quello degli abitanti, e corretti con alcune «variabili di contesto» come i dati geografici, il numero di autobus o motocicli circolanti e le presenze turistiche e nelle seconde case.



Il quadro territoriale e per settore

GLI «ECESSI DI SPESA»

Le uscite di troppo nei consumi intermedi individuate. Valori in milioni di euro



NELLE REGIONI

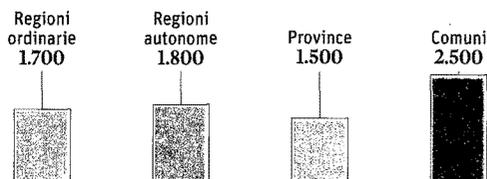
L'eccesso di spesa nelle Regioni e l'assegnazione dei risparmi previsti nel decreto in base alla distribuzione degli eccessi. Valori in milioni di euro

Regione	Eccesso di spesa	% sul totale di comparto	Quota di taglio*
Lombardia	386,1	26,6	451,8
Lazio	237,6	16,4	278,0
Puglia	179,2	12,3	209,7
Piemonte	154,6	10,6	180,9
Toscana	119,4	8,2	139,7
Emilia R.	96,5	6,6	113,0
Campania	67,7	4,7	79,2
Basilicata	48,1	3,3	56,3
Veneto	41,4	2,8	48,4
Abruzzo	33,4	2,3	39,1
Calabria	31,4	2,2	36,7

Regione	Eccesso di spesa	% sul totale di comparto	Quota di taglio*
Liguria	21,3	1,5	24,9
Marche	17,6	1,2	20,5
Umbria	11,9	0,8	13,9
Molise	6,7	0,5	7,8
Sicilia	526,9	51,8	880,3
Sardegna	185,1	18,1	309,3
Friuli V.G.	101,0	9,9	168,7
Pa Bolzano	99,2	9,8	165,8
Valle d'Aosta	90,4	8,9	151,0
Pa Trento	12,9	1,3	21,5
Trentino A.A.	2,1	0,2	3,5

I TAGLI

Le riduzioni di spesa previste dal decreto sulla revisione di spesa. Valori in milioni di euro



(* Quota di taglio in base al DI sulla spending review

Fonte: Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa su dati Economia, Sose, Istat

Il decreto sulla spending review, oggi al voto del Senato, mette nel mirino le uscite per consumi degli enti

Autonomie: 13 miliardi «in eccesso»

Il totale teorico dei costi sopra la media - Primo taglio da 3,2 miliardi

■ I tagli alle Autonomie previsti nel decreto sulla spending review - da oggi al voto dell'aula del Senato - rischiano di essere solo un antipasto. In base ai dati consegnati pochi giorni fa da Sandro Bondi a Palazzo Madama, tra i «consumi intermedi» di enti territoriali, università ed enti di ricerca ci sono 13,4 miliardi di "spesa in eccesso", di cui 7,8 dei Comuni. Il primo step della spending review chiede alle autonomie un sacrificio di 3,2 miliardi.

Trovati > pagine 8 e 9

IMPRESSE & LEGALITÀ

Società e politica: le due Italie a rischio collisione

di **Lionello Mancini**

Siamo un solo Paese? Politici e amministratori viaggiano solidali con i cittadini verso una comune soluzione dei problemi? Proviamo a rispondere unendo tra loro alcuni spunti forniti dalla cronaca degli ultimi giorni e vediamo che disegno ne esce.

● **19 luglio, Italia.** L'intero Paese commemora il ventennale della strage di Via D'Amelio, in cui perse la vita Paolo Borsellino, 56 giorni dopo l'esplosione di Capaci, in cui venne trucidato Giovanni Falcone.

● **20 luglio, Palermo.** L'Assemblea regionale siciliana bocchia un emendamento proposto dal Pd per impedire che incarichi pubblici di consulenza vengano affidati a professionisti condannati per mafia. «È anticostituzionale! si è innocenti fino alla Cassazione!», gridavano i deputati dell'Ars del centro destra e autonomisti, presidente del consiglio regionale in testa. Così, alcuni di loro (inquisiti, ma in attesa del verdetto definitivo) impongono lo scrutinio segreto e con 79 voti contro 72 sanciscono che i soldi pubblici possano andare anche all'area dei potenziali collusi con la mafia.

● **20 luglio, Milano.** Dura condanna nei confronti di 13 imputati del clan calabrese Valle-Lampada, una famiglia trasferitasi ormai 30 anni fa dalla Locride nell'hinterland milanese, trasferendovi metodi e attività tipici del Reggino più oscuro. Una sentenza severa per decine di anni di galera, 13 milioni di beni confiscati, e una risposta del capo della Squadra mobile di Milano, Alessandro Giuliano, che ha condotto le indagini: «Se ci fosse stata maggior collaborazione delle vittime - ha dichiarato al Corriere della Sera - forse si sarebbero ottenuti risultati senza attendere così a lungo».

● **20 luglio, Palermo.** Il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, rilascia al Sole 24 Ore un'intervista nella quale ribadisce l'allarme lanciato dal collega e amico Ivan Lo Bello. «La Regione da sola non ce la farà; serve un intervento straordinario dello Stato», dice Montante. E aggiunge: «Negli ultimi 20 anni c'è stata una gestione scellerata dei fondi, avvenuta

con metodi clientelari, una dissipazione di denaro in tutte le direzioni».

Meglio tornare alle urne, anche se è noto che «noi imprenditori non facciamo politica, abbiamo sottoscritto un codice etico che ce lo vieta».

● **31 luglio (domani), Palermo.** È la data fissata da Raffaele Lombardo per lasciare la poltrona di governatore della Sicilia, visto che durante la sua gestione si è allargata la voragine dei conti della Regione a statuto speciale. Pochi giorni fa, furibondo per le denunce pubbliche della sua gestione, Lombardo aveva detto: «Quegli pseudoindustriali che parlano tanto andassero a morire ammazzati in qualche modo».

Siamo un Paese solo? Unendo tra loro questi pochi punti, se ne ricava piuttosto l'immagine di un'Italia a strati attivi in direzioni diverse. Mentre una faglia più viva e profonda si muove nella direzione perentoriamente indicata dalla crisi - bilanci sostenibili, crescita, occupazione, trasparenza - quella superiore spinge in senso contrario, imbevuta com'è di vecchi vizi elettorali, clientelari, di rendite e prebende, proprio quelli che ci hanno trascinati ben oltre l'orlo del precipizio.

C'è da augurarsi che le faglie, come a volte accade, non entrino violentemente in collisione tra loro.

ext.lmancini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Parlamento dimezzato ai tempi dello spread

di **Roberto Turno**

Otto mesi e mezzo al passo dello spread. Nei 255 giorni trascorsi dall'ascesa a palazzo Chigi di Mario Monti sino a oggi, l'emergenza finanziaria ha pesantemente condizionato l'attività parlamentare quasi trasformando il *modus operandi* delle Camere. Fiducie a raffica, peso dei decreti sempre più ingombrante a dettare l'agenda dei lavori, e poi quel *paso doble* che ha caratterizzato l'iter ultra rapido dei provvedimenti governativi, anche più di quanto non fosse accaduto con Berlusconi-Tremonti.

Il peso della crisi, appunto, ha fatto dell'emergenza il leit motiv dell'attività parlamentare: a volte anche poco più di una settimana per portare all'incasso nel più breve tempo possibile (operazione un tempo impossibile) quelle manovre da consegnare ai mercati per incassarne la benevolenza.

Fatto sta che la ridotta parlamentare e quella dei partiti che da sempre hanno fatto del bicameralismo perfetto la trappola delle non-decisioni, sono andate in qualche modo in soffitta da novembre a oggi rispetto alla vastità e profondità degli interventi che, piacciono o meno, ha messo in campo Mario Monti.

Con il risultato che, tra voti di fiducia e tempi strettissimi per il varo delle leggi governative, il Parlamento ha perso buona parte del suo ruolo. Certo, riservando ai partiti (almeno a quelli della "strana maggioranza") un peso comunque importante nelle scelte finali.

Ma tagliando i tempi del dibattito (e degli emendamenti) e riservando

ormai uno spazio del tutto residuale allo storico (e legittimo) potere di interdizione dei partiti e dei singoli parlamentari.

E come se una stagione del "fare le leggi" si fosse già chiusa, mentre la nuova ancora non s'è aperta e, anzi, si fa fatica a individuarne l'identikit futuro.

Alle prese con tre manovre (per Dl) e semplificazioni, liberalizzazioni, riforma del mercato del lavoro, pareggio di bilancio in Costituzione, misure che non bastano mai per la crescita, spending review, dismissioni, processo civile, carceri, tanto per citare i titoli da copertina di questi otto mesi e mezzo, il Parlamento ha però quasi dimenticato che c'è anche un'altra legislazione, a suo modo anch'essa emergenziale, che incide profondamente nel tessuto sociale e nei bisogni della gente.

Sono le riforme della vita di ogni giorno che la gente s'attende. Che le categorie pretendono come il pane proprio ai tempi della grandi crisi. Riforme che investono i diritti civili, la governance di interi sistemi amministrativi e produttivi.

Ecco perché, perdere questa occasione nel poco tempo che in ogni caso resta alla Legislatura (se non ci sarà scioglimento anticipato, si andrà avanti a legiferare al massimo fino a metà gennaio), sarebbe fatale.

Come sarebbe fatale non stringere i tempi, oltreché per il nuovo sistema elettorale, per la legge anti-corrruzione, ad esempio. E come per la riduzione dei parlamentari, considerato che il blitz di Pdl e Lega sulle riforme rischia di far finire sul binario morto anche il taglio di deputati e senatori fin dalla prossima Legislatura. Se così fosse, dal 2013 avremo ancora un Parlamento a ranghi pieni. Difficilmente gli elettori lo perdonerebbero al sistema (attuale) dei partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



BAROMETRO

Sul voto anticipato i dubbi di partiti a sovranità limitata



di **Lina
Palmerini**

C'è un conto che i partiti non vogliono fare: quello di prendere atto di una sovranità nazionale che è già limitata. Non si tratta di discutere il se e il quando, la cosa è nei fatti ma, semplicemente, c'è un grande gioco di finzione e dissimulazione in corso. Quasi tutti i partiti, ancora adesso, fingono di poter scrivere il loro programma come una volta, fare le loro campagne elettorali come se non fosse successo quello che è già accaduto: la firma del fiscal compact, il pareggio di bilancio inserito in Costituzione, un meccanismo di intervento Ue-Bce-Fmi che ha già agito altrove. Atti decisivi e pesanti che limiteranno la scrittura di quello che è da sempre il grande libro delle promesse politiche.

Tutto è ancora molto fluido, certo, ma quel che appare chiaro è che c'è un grande scambio da fare per salvare l'euro e l'Ue che i leader europei non hanno ancora tradotto per le opinioni pubbliche: solidarietà nelle crisi in cambio di cessioni di sovranità. Nel senso che chi aiuta determina poi anche le politiche finanziarie di quel Paese, il che vuol dire, sottrarre a politica e partiti la loro peculiarità. Si tratta dunque di ristabilire confini e margini delle politiche nazionali e il ruolo dei leader.

Dicerto al primo posto nel "peso" delle leadership ci sarà la loro capacità e autorevolezza di interagire con le cancellerie europee e internazionali. La reputazione esterna di un premier non sarà più un valore aggiunto ma un valore indispensabile per determi-

nare le decisioni interne. È a questo che dovrà guardare l'opinione pubblica acquisendo la consapevolezza che ormai le decisioni dell'Italia sul fronte finanziario sono quanto mai legate alle regole già scritte in sede europea e a quelle che ancora verranno se la Bce, come sembra, acquisirà un ruolo più forte. Maggiore tutela sulla moneta unica comporterà una maggiore invasività nei controlli verso gli Stati nazionali.

E allora se le elezioni ci saranno davvero in autunno, o anche in primavera, la vera novità sarà quella di osservare i leader per la prima volta alle prese con un doppio nuovo limite: la recessione e la "vigilanza" esterna dell'Ue. Insomma, non saranno più credibili quelle campagne con promesse di nuovi posti di lavoro o riduzione di tasse perché debito pubblico e spread sono diventati una paura collettiva. Né sarà credibile la promessa di un passaggio repentino dai sacrifici al benessere.

È anche questa prospettiva, questo adattamento faticoso a un nuovo linguaggio di austerità che frena i partiti e li impegna nella riflessione sulla possibilità del voto anticipato. La situazione sui mercati è ancora troppo fluida per consentire una decisione ferma, già adesso, se andare al voto in autunno non essendo i partiti pronti a subire altre lettere della Bce. Il programma di Monti non ha fatto che rispettare quell'ambiguità, quasi punto per punto. Ma lui, appunto, non è un politico e non ha bisogno di promesse. A meno che i partiti non decidano di mandare al Governo ancora lui. Comunque sia, dovranno cominciare a ragionare in un'ottica sovranazionale e impegnarsi nel coordinamento europeo delle varie famiglie politiche più che in discussioni interne laceranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

IL QUIRINALE SORVEGLIA I DUE FRONTI DI EMERGENZA

di MARZIO BREDA

Che ne è dell'«agenda Monti», cioè di quel patto che doveva — e ancora dovrebbe, per un altro po' — tenere insieme Pdl, Pd e Udc in nome della battaglia contro la crisi? Che fine ha fatto l'impegno dei partiti a scrivere insieme la riforma elettorale destinata a cancellare il «Porcellum», ma senza vararne una brutta e magari peggiorativa variante? E dove potrà sfociare la resa dei conti apertasi nella maggioranza, e proprio sulla legge elettorale? C'è tempo per spegnere l'alta tensione politica oppure l'annunciata prova di forza del Pdl al Senato, nel tentativo di ricostruire l'asse con la Lega, è già un sostanziale atto di rottura, come l'ha percepito il segretario del Pd Bersani con un pesante rilancio? Ecco gli interrogativi al centro delle preoccupazioni di Giorgio Napolitano in questa vigilia d'agosto, mentre il premier sarà a sua volta impegnato in un tour europeo decisivo per le sorti della moneta unica e che il Quirinale seguirà passo passo. Uno scenario che sfiora l'emergenza perché ogni segnale di

logoramento dell'esecutivo, accompagnato dallo spettro del voto anticipato, alimenta di per sé il pericolo di altre speculazioni dei mercati finanziari. Se a tutto ciò si aggiunge il disagio sociale già forte e destinato a riacutizzarsi con i voti di fiducia sui prossimi provvedimenti di Palazzo Chigi (ad esempio quello sulla revisione della spesa), è chiaro che il quadro politico rischia di risultare a breve ulteriormente condizionato. Ora, il presidente della Repubblica, che ha una lunga esperienza in Parlamento e nelle istituzioni, sa bene che sul piano della logica portare la sfida alle estreme conseguenze non conviene a nessuno, in quanto chi dovesse provocare le elezioni si assumerà anche la responsabilità di imporle agli italiani con il detestato strumento del «Porcellum», offrendo per di più un grosso vantaggio agli avversari. Ma sa pure che il confronto si è ormai fatto scivolosissimo e che quando si tira troppo la corda (per un eccesso di tatticismo o l'ansia di sgambettare i competitori) si rischia che la corda si spezzi anche se

nessuno lo voleva. E sa, infine, che era da ingenui credere che l'accordo sul serio fosse a portata di mano, come molti nelle settimane scorse si erano illusi. Interverrà ancora, Napolitano, per evitare che il Paese corra avventure di cui davvero non c'è oggi bisogno? Difficile dirlo. Vorrà prima sorvegliare quel che accadrà in Senato e magari sonderà personalmente qualche leader. Poi deciderà, anche se va ricordato che messaggi sull'urgenza di una nuova legge elettorale ne ha mandati tanti dal gennaio scorso, quando coinvolse in questo suo sforzo i presidenti delle Camere, che fissarono allora assieme a lui e ai capigruppo dei partiti una precisa *road map*. Di più: su questo fronte si è faticosamente speso di persona, attraverso un continuo monitoraggio con i leader dei partiti. Perché quella legge è per lui la precondizione per chiudere dignitosamente (e a scadenza naturale) la legislatura. E, nel contempo, preservare il lavoro di Mario Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I DEMOCRATICI

Il Pd propone un doppio turno con collegi uninominali maggioritari. Dice no alle preferenze e vuole il premio di maggioranza alla coalizione



IL PDL

Prevede la proporzionale e preferenze per il 75% dei seggi. Il resto con liste bloccate e premio di maggioranza al primo partito



I LEGHISTI

Puntano sulla proporzionale, preferenze, premio di maggioranza sopra il 45% e sbarramento regionale



I CENTRISTI

L'Udc di Casini da sempre propone il sistema elettorale tedesco, ma non disdegna il ritorno al sistema proporzionale e alle preferenze

Le proposte

Il governo striglia la maggioranza oggi la fiducia sulla spending review

Lite sulla legge elettorale. La Russa: non sosterremo la Lista Monti

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Monti pensa di “blindare” la maggioranza. Alla vigilia della missione europea a Parigi, Helsinki e Madrid, il premier non vuole lasciare una situazione politica sull’orlo dell’ennesima crisi di nervi, questa volta per via della riforma elettorale. Già oggi perciò al Senato, il governo dovrebbe mettere la fiducia sulla spending review. Certo per accelerare su un provvedimento tanto delicato quanto importante, ma anche per chiedere (e ottenere) un segnale concreto sulla tenuta della coalizione Pd-Pdl-Udc, che sostiene il suo governo.

La tensione nell’alleanza ABC (Alfano, Bersani, Casini) è del resto altissima. Neppure gli sherpa di Pdl e Pd (Verdini e Migliavacca) si sono più sentiti dopo la mossa di Alfano che ha annunciato una proposta di legge elettorale pidiellina e il voto a maggioranza, se i Democratici faranno gli schizzinosi. Una provoca-

zione, un colpo di mano: l’hagiudicato Bersani, minacciando la rottura. Ma il Pdl non fa retromarcia. E Ignazio La Russa, uno dei coordinatori del partito di Berlusconi, alza anzi l’asticella della sfida e avverte: «Non spera la sinistra di fare come negli anni Settanta, cioè di fare un arco costituzionale per escludere la Lega. Se la sinistra pone veti, non c’è nulla di antidemocratico nel formare una maggioranza tra noi e chiacista, compresa la Lega». Una spada di Damocle sul governo Monti: secondo il Pd, Bersani denuncia il “doppio tavolo” in cui il Pdl si sta muovendo: da un lato l’intesa ABC, dall’altro il ritorno del matrimonio con il Carroccio.

Per Monti non è davvero l’atmosfera giusta per affrontare il rush delle prossime due settimane in Parlamento con il decreto Sviluppo e appunto la spending review in discussione prima della breve pausa d’agosto di Ferragosto. Per questo il Professore vuole chiarezza. Né bastano i pontieri, Pier Ferdinando Casini in testa. Anche Gaetano Quaglia-

riello, il vice capogruppo Pdl al Senato, tenta di smorzare i toni: «Non abbiamo dichiarato lo stato di guerra, soltanto annunciato la nostra proposta così non ci accusano più di fare melina, e comunque è un progetto aperto, il Pd dirà la sua». Però La Russa rincara con un apprezzamento sul governo Monti: «Gli effetti del governo Monti, non dico Monti stesso, non sono graditi all’80% degli italiani». Quindi, un affondo contro la “lista per Monti”, su cui il tam tam è sempre più forte in vista delle elezioni: «Se qualcuno vuole fare una lista Monti, si accomodi, io non sarò tra quelli».

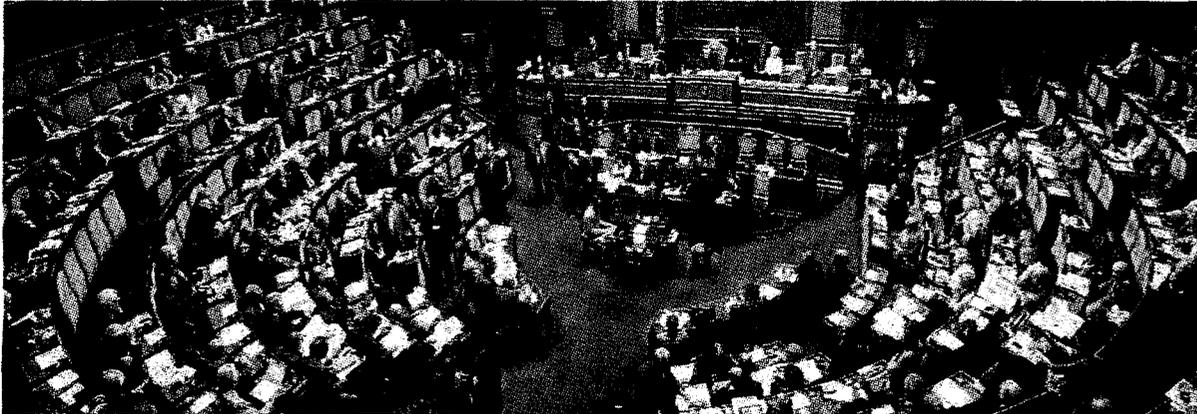
Crescono anche le reciproche accuse sulle elezioni anticipate. Fabrizio Cicchitto attacca: «Bersani vuole il voto subito e con il Porcellum». Replicano i pd Ettore Rosato e Francesco Boccia: «Il Pdl fa tattica sulla pelle del paese». E Nicola Latorre, vice capogruppo democratico al Senato: «La Russa conferma il doppio gioco del Pdl, da un lato sosten-

gono Monti, dall’altro fanno asse con la Lega sulla riforma: non subiremo questo gioco al massacro». Oggi e domani saranno giorni cruciali. Non solo perché i leader ABC dovrebbero chiarirsi le idee, anche perché a Palazzo Madama il presidente della commissione Affari costituzionali, Carlo Vizzini ha chiesto ai relatori (Lucio Malan per il Pdl e Enzo Bianco per il Pd) un aggiornamento. «È tempo di parlare chiaro, perché nessuno deve restare con il cerino in mano - afferma Vizzini - se i partiti dicono che si va a votare a ottobre, allora si lavora alla legge elettorale in agosto; ma se il voto anticipato lo si esclude, non vedo il tour de force agostano». Sul suo blog, Beppe Grillo soprannomina ABC «i ladri di Pisa», che vogliono semplicemente escludere il Movimento 5 stelle: «L’Italia intanto affonda. Ci vediamo in Parlamento». Per bloccare il teatrino, il segretario radicale Staderini propone un confronto in tv sulla riforma elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd: i pidiellini fanno tattica sulla pelle del Paese, basta con il doppio gioco con la Lega

Le tappe



LA PROPOSTA
Martedì il Pdl propone al Senato la nuova proposta e ne chiederà l'esame. Il Pd ha da tempo un suo testo

LA FINESTRA
Il Senato ha un calendario fittissimo, ma c'è una finestra dal 6 al 10 agosto che potrebbe essere dedicata alla legge elettorale

LA CAMERA
La Camera potrebbe riaprire i battenti dopo le ferie estive con l'esame della legge elettorale approvata dal Senato

I DETTAGLI
L'approvazione rapida di un testo permetterebbe di definire con calma i necessari dettagli della legge nuova legge elettorale

IL PREMIER
Mario Monti Inizia una settimana cruciale per l'euro, mentre tra le forze della maggioranza continuano le polemiche sulla legge elettorale



Dopo le polemiche salta il vertice di maggioranza
Spending review
oggi il governo mette la fiducia



SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7



Mario Pepe, ex Pdl ora al gruppo misto: "Ormai sono i finiti i tempi dei privilegi, ci vogliono togliere anche i biglietti gratis del treno"

"Noi deputati senza ferie e con uno stipendio da impiegato"

MARIA ELENA VINCENZI

«ORMAI le ferie non esistono più. E forse è giusto così. Io per esempio quest'anno rimarrò a Roma, farò weekend lunghi, al massimo. Ma resto qui, non ho prenotato nulla».

Certo, onorevole Mario Pepe, sono finiti i tempi d'oro in cui la Camera era seconda solo alla scuola come durata delle vacanze.

«Già, ma mica sono finiti solo quelli. Sono finiti anche i tempi dei privilegi. Alla faccia di chi dice che i parlamentari guadagnano troppo. Ormai i deputati guadagnano come gli impiegati».

Beh, onorevole, ma le li conosce gli stipendi degli impiegati?

«Ok, magari proprio come un impiegato no, ma ci andiamo vicino. Noi prendiamo 4mila, 4mila e 4mila. Per

indennità, spese di diaria e rapporti col collegio che ormai sono i soldi per gli assistenti. E se non risulta che li paghi gli assistenti o che li utilizzi, quei soldi non si prendono. Per di più ci sono 300 euro di penalizzazione per ogni volta che non si va in aula e 100 euro per chi non partecipa alle sedute della commissione di cui fa parte. Insomma, gli assenteisti vengono penalizzati».

Un massacro....

«Se poi si calcola che ci sono le spese per la vita a Roma (che non costa certo poco), non resta molto. Chi pensa di fare politica per fare i soldi, è meglio che valuti altre professioni».

Perché lei la fa per i soldi? Non dovrebbe essere una vocazione?

«Certo, però un tempo c'erano anche alcuni benefici».

Quali?

«I biglietti gratis del treno? Ma quel-

li sono per esercitare le funzioni parlamentari, mica sono come i biglietti gratis per andare allo stadio. Sono due cose diverse. Ora ci vogliono togliere anche i trasporti?».

E pure niente vacanze. Diritto di ogni lavoratore.

«Sì, ma con la crisi va bene così».

Lei è proprio un «responsabile»: date il buon esempio.

«Ci sono molti decreti da convertire».

Nella spending review i tagli non mancano.

«Lo so. Ma qualcosa la cambieremo».

E poi c'è la legge elettorale.

«Sì, infatti. Ma soprattutto i decreti».

I suoi colleghi sono in rivolta.

«Si riposeranno l'estate prossima.

Ad agosto 2013 faremo vacanze lunghissime. Ci penserà Grillo a mandarci in ferie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Ci penalizzano per le assenze e la vita a Roma costa tanto. Chi pensa di fare politica per fare i soldi, è meglio che valuti altre professioni
”



DEPUTATO

Mario Pepe è stato eletto nel Popolo della libertà e poi è passato nel gruppo dei Responsabili



Il personaggio

“Berlusconi finito, niente asse con il Pdl Formigoni in bilico, lo stiamo graziando”

Parla Bossi: non farò scissioni, morirò nella Lega

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BERIZZI

BERGAMO — Il ritorno di Berlusconi. «Non ci credo. Silvio, politicamente, è finito». La trattativa Stato-mafia («L'Italia è un Paese mafioso, ma D'Ambrosio era una brava persona») e la magistratura («fa solo casino»). Monti («sta distruggendo tutto») e Napolitano («dovrebbe cacciare il premier, ma non può farlo»). E poi i contrasti nella Lega. «Farò tornare alcuni espulsi, io ho sempre voce in capitolo, e morirò nel Carroccio». Umberto Bossi, ospite alla festa della Lega Nord di Torre Boldone, analizza con *Repubblica* i temi dell'agenda politica. Ieri sera è tornato a minacciare la secessione: «Lo Stato italiano ha fallito. Non possiamo più restare in Italia».

Che cosa pensa delle polemiche sulla morte di D'Ambrosio?

«Lo conoscevo, era una brava persona. Bisogna stare attenti a buttare la gente nel tritacarne, perché poi qualcuno ci lascia la vita».

Vuole dire che l'inchiesta della magistratura sulla trattativa Stato-mafia non la convince?

«Sul fatto che l'Italia sia un paese mafioso, non ci piove. Ci sono tante vicende che lo dimostrano. Ma la magistratura italiana fa casino, attacca tutti. Ha impallinato anche noi della Lega, solo perché siamo contro il centralismo di Roma...».

La sua tesi del complotto non regge, ci sono montagne di prove documentali che dicono che nei conti della Lega sono state fatte porcate. Lo ha appena certificato anche la società di revisione che avete incaricato.

«Avevamo un tesoriere (Belsito) che era quello che era».

Sì, vicino ad alcune persone legate alla 'ndrangheta.

«Tropo scemo per essere al servizio della mafia».

Maroni ha fatto pulizia cacciando chi ha sbagliato. Un'operazione necessaria?

«Sì, ma nel rastrellamento sono state coinvolte anche persone a posto. Questa settimana inizio a fare il mio lavoro, farò rientrare alcuni degli espulsi».

Sicuro di poterlo fare? Il nuovo statuto della Lega prevede che il presidente federale abbia voce in capitolo solo sugli espulsi dopo il 30 giugno. E cioè nessuno di quelli che sono stati fatti fuori.

«Io ho voce in capitolo anche quando dicono che non ho voce in capitolo. Statuto o non statuto farò rientrare chi non meritava di essere mandato via. Poi voglio vedere se cacciano anche me».

Chi vuole fare rientrare?

«Non nomi importanti. Ma è gente che ha pagato per colpe di altri. E adesso è giusto riaprire la porta».

Con Maroni avete fatto pace?

«Sì, non potevamo continuare a dare questa immagine all'esterno. La Lega sembrava una gabbia di matti litigiosi. Non siamo dei chierichetti, è vero, però se te le suoni tra colleghi di partito la gente che cosa pensa? Seli-tighi non ti votano».

Anche se non litigherete non è che sarà proprio una passeggiata rialzarsi, i sondaggi vi danno parecchio malconci.

«È vero, faremo fatica. Ma adesso

sono messi tutti male. A destra e a sinistra. C'è un delirio mai visto prima, la gente ne ha piene le scatole e Monti ha peggiorato le cose.

Sta distruggendo l'Italia. Se Napolitano fosse una persona responsabile, arrivati a questo punto, lo caccerebbe via. Ma siccome l'ha messo su lui per mandare a casa Berlusconi, non può tornare indietro. E così ci stanno trascinando a fondo».

Tornerete ad allearvi con il Pdl?

«Non so, ne stiamo parlando ma è ancora tutto in alto mare. Finché sostengono Monti non se ne fa niente».

In Lombardia la partita tra voi e Formigoni, alla luce delle dichiarazioni di facciata, sembra ancora molto aperta. Come finisce?

«Per ora lo stiamo graziando. Non so, però, fino a che punto sarà possibile. Formigoni dice che tiene fino al 2015... per me si va a votare l'anno prossimo anche in Lombardia».

Berlusconi ha annunciato il suo ritorno. Ci crede?

«No. Non ho capito nemmeno perché lo ha detto prima di farlo, eventualmente. Che senso ha? Non mi sembra molto strategico. Comunque se torna i voti non li prende più. Politicamente è finito. Gliene hanno tirate addosso troppe: prima la storia delle donne, poi persino le accuse di mafia con Dell'Utri...».

Quindi niente ritorno dell'asse Bossi-Berlusconi?

«Per ora no».

È la settimana decisiva per l'euro. Monti e Draghi stanno facendo di tutto per salvare la moneta unica.

«Così come è l'Europa non ha senso, e l'euro ci ha portato al disastro. Il futuro è nel sistema delle macro regioni, ognuna con la sua moneta. Altro che eurozona e salvataggi europei. È, anche questo, un sistema centralista: non puoi continuare a cacciare soldi per salvare Stati che si sono inguaiati con le loro mani. La stessa cosa succede in Italia con le regioni meridionali».

Parliamo ancora della Lega. Continuano a girare voci di possibili scissioni, coi "lealisti bossiani" che stanno riorganizzando le truppe — per esempio in Veneto — e che potrebbero dare vita a un nuovo gruppo parlamentare. È vero?

«Non so gli altri che cosa vogliono fare. Io non farò scissioni e non dividerò la Lega. L'ho fatta nascere, e ci morirò».

Dicono che Rosy Mauro stia facendo pressioni per convincere lei e le persone a lei più vicine — per esempio sua moglie Manuela Marone — a entrare nel neonato movimento "Siamo gente comune".

«Mava'... Dove vuoi che vada Rosy Mauro con quella roba lì... Sono due gatti».

Ai funerali di Cesarino Monti si è rivisto suo figlio Renzo, è vero che adesso fa l'agricoltore?

«Sì, anche. Poverino, ha preso una legnata pazzesca, starà lontano per un po', farà altro, maturerà. E se un giorno avrà voglia di tornare a fare politica nessuno glielo potrà impedire. La Lega l'ha fondata suo padre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Trota

Mio figlio Renzo ha preso una legnata pazzesca, ora fa l'agricoltore, ma un giorno, se vorrà, potrà tornare

Monti

Monti sta distruggendo tutto, Napolitano dovrebbe cacciarlo L'euro ci ha portato al disastro: così com'è l'Europa non ha senso

Trattativa Stato-mafia

Sul fatto che l'Italia sia un paese mafioso, non ci piove. Ma i magistrati attaccano tutti. Ha impallinato anche noi della Lega

Rosy Mauro

Il movimento di Rosy Mauro? Sono due gatti. Belsito era troppo scemo per essere al servizio della 'ndrangheta



SCANDALO

Il 3 aprile scoppia lo scandalo dei fondi della Lega distratti in favore della famiglia Bossi. Indagato il tesoriere Belsito



DIMISSIONI

Il 5 aprile Bossi si dimette da segretario della Lega, travolto dallo scandalo: al suo posto un triumvirato. Capeggiava la Lega dal 1989



CONGRESSO

Il 1 luglio la Lega celebra il congresso che consegna lo scettro del partito a Roberto Maroni

Le tappe

Il personaggio

“Berlusconi finito, niente asse con il Pdl Formigoni in bilico, lo stiamo graziando”

Parla Bossi: non farò scissioni, morirò nella Lega



Umberto Bossi



INTERVISTA | **Graziano Delrio** | **Presidente Anci**

«Un metodo non adatto a colpire le inefficienze»

«C'è più spesa inefficiente nel Comune di Milano che nella Regione Lombardia? Interessante!». Reduce da giorni di scontro frontale con il Governo sulla revisione di spesa, il presidente dell'Anci Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, la butta sull'ironia, ma subito torna sui giudizi seri, e "definitivi": «Non è questo il modo: così non si va da nessuna parte».

Presidente, il Governo ha deciso di mettere sotto esame la spesa di funzionamento, sostenendo che lì sono gli sprechi da eliminare. Non siete d'accordo?

Certo, ma quella che ci è stata proposta non è una manovra anti-sprechi. L'entità della spesa per consumi intermedi dipende ovviamente dal ventaglio di funzioni svolte da ogni livello di governo, ma i dati di cassa, per di più di un anno solo, non dicono

niente: a Reggio Emilia l'anno scorso abbiamo reinternalizzato l'assistenza ai molti mezzi pubblici elettrici, perché abbiamo unito l'azienda di trasporto con Piacenza e Modena. Risultato: le spese di manutenzione censite dal Siope si sono moltiplicate, ma solo perché prima erano esternalizzate e quindi non registrate dal sistema. In questo modo, una riorganizzazione efficiente appare come uno spreco.

Ma non pensa che anche il Governo, e le strutture tecniche, siano consapevoli del problema?

Una vera e propria struttura tecnica non mi pare ci sia. Per avviare il monitoraggio, il commissario ha utilizzato i dati più facilmente disponibili, ma lui stesso riconosce i limiti di questo lavoro.

Le risorse, però, sono da recuperare? Quali sono le controproposte?

Parecchie. Noi abbiamo for-

nito la massima disponibilità: lavorando sui costi standard, per esempio, abbiamo scoperto che per le sole notifiche postali si possono risparmiare 20 milioni all'anno. È una voce piccola ma quest'analisi, ripetuta per le altre voci di spesa, può produrre risultati enormi. Pensiamo ai contratti con assicurazioni e banche, all'illuminazione, alla modulazione delle spese di funzionamento in senso proprio, i fronti sono parecchi. Il tutto, naturalmente, accompagnato dalla revisione promessa sul Patto di stabilità, per liberare gli investimenti. Le manovre hanno avuto un impatto recessivo, come concordano tutti, e a superarlo gli ordini del giorno votati in Parlamento non bastano di certo.

Ma non pensa che non ci sia il tempo? I primi 500 milioni vanno risparmiati entro l'anno, secondo il provvedimento.

Abbiamo offerto tutti gli strumenti per fare questo lavoro, e per noi si può lavorare intensamente ogni giorno a partire da domani.

La norma dà tempo fino al 30 settembre per trovare parametri condivisi: ci sono i margini?

Ad oggi sono strettissimi, ma non dipende da noi. Il Governo ci deve ascoltare, perché tutte le volte che il Governo ci ha considerato pezzi della Repubblica, e non come dei bancomat, i risultati si sono visti. Basta pensare alle nostre proposte sui fondi immobiliari, che ora finalmente sembrano partire, o allo scambio fra cessione di tutta l'Imu ai Comuni e tramonto dei trasferimenti, un impegno che ora ci attendiamo venga tradotto in realtà.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Graziano Delrio

